

La rocca di
Breno
tra preistoria e storia

Quaderni brenesi 1

Sandro Farisoglio e Simona Ferrarini

Presentazione

Francesco Fedele

5 La collina del Castello: il paesaggio e la preistoria

Anna Gattiglia e Maurizio Rossi

17 Archeologia storica sulla rocca di Breno

Angelo Giorgi

35 La rocca di Breno nella storia: eventi e documenti

Simone Signaroli

51 Documenti e dati storici

Alberto Bianchi e Riccio Vangelisti

54 Il Castello e l'abitato di Breno:
una ricostruzione toponomastica

Lucia Morandini e Giorgio De Michelis

59 Il recupero architettonico della Rocca
dai primi anni del Novecento a oggi

Anna Gattiglia, Angelo Giorgi e Maurizio Rossi

68 Glossario





LA LEZIONE DELL'ARCHEOLOGIA STORICA. In montagna la documentazione storica è più discontinua che in città: l'archeologia vi svolge perciò un ruolo insostituibile nella ricostruzione della storia. Sulla Rocca di Breno si sono avuti parecchi scavi archeologici, affetti tuttavia da alcuni limiti: essi hanno interessato una parte ridotta del Castello ed erano spesso motivati da esigenze diverse dalla ricerca scientifica (ristrutturazioni o posa di impianti per valorizzazione turistica dell'immobile); inoltre, gli strati più antichi erano rimaneggiati da attività umane posteriori alla loro formazione; infine, dati e reperti sono rimasti in gran parte inediti o editi solo in forma sintetica e divulgativa.

Secondo i dizionari, il castello è una «costruzione medioevale adibita a residenza del signore, munita di torri e mura a scopo difensivo». Ciò che appare oggi sulla Rocca corrisponde appieno alla definizione e si inquadra nell'ampio fenomeno dell'incastellamento che si sviluppa dal X secolo. Le strutture non sono però nate così come le vediamo, ma hanno una storia edilizia di circa mille anni (dal VI al XVI secolo). Aggiunte, sovrapposizioni e demolizioni di corpi murari differenti per tecnica costruttiva scandiscono il progressivo ampliamento dell'area edificata: all'originario nucleo di case d'abitazione di alto livello tecnico-economico, dotato di chiesa e cimitero, si affiancano in seguito e, in parte, si sovrappongono due torri isolate, con funzione al tempo stesso difensiva e residenziale; solo più tardi viene eretta una cinta fortificata continua, con funzione solo militare, che ingloba o elimina le costruzioni precedenti e sussiste in gran parte oggi (fig. 7).

DALL'ETÀ ROMANA ALL'ALTO MEDIOEVO. Tra la fine del I secolo a.C. e l'inizio del I secolo d.C. la Valcamonica entra nel mondo romano dalla porta principale: lo dimostrano i ritrovamenti di Cividate Camuno e Breno - Spinera (santuario di Minerva) e il fatto che il nome *Camunni* compaia in uno dei più straordinari monumenti epigrafici della latinità: il Trofeo

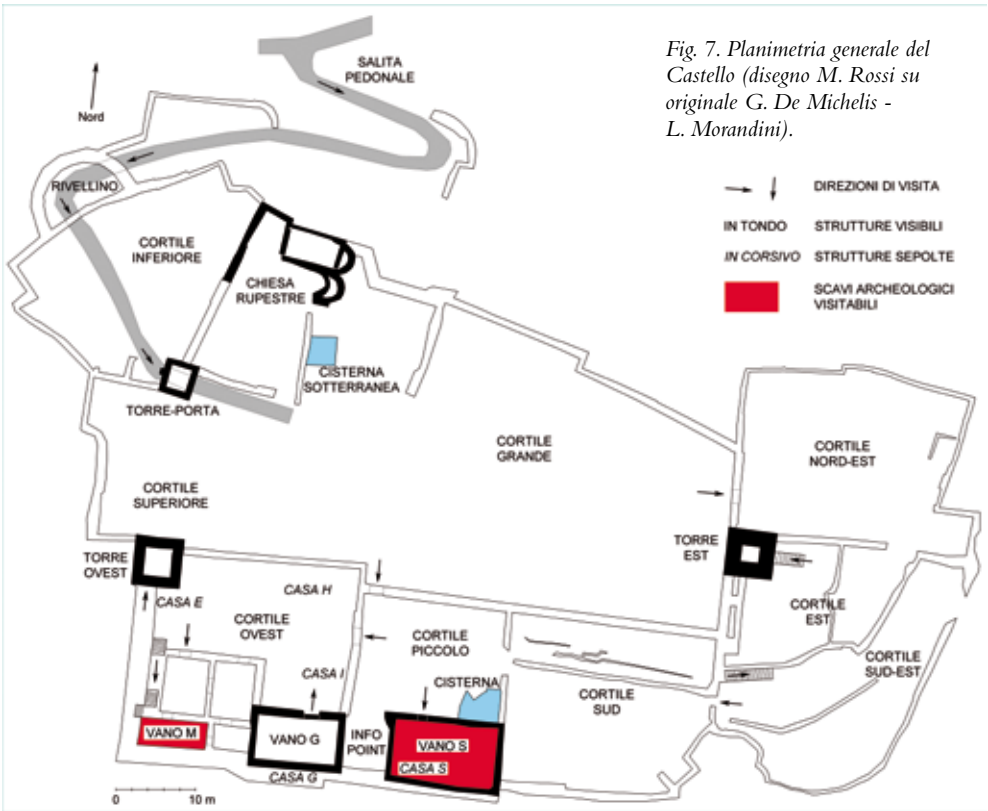


Fig. 7. Planimetria generale del Castello (disegno M. Rossi su originale G. De Michelis - L. Morandini).

età	date	Rocca di Breno
età romana	I - III secolo	presenze sporadiche
tardoantico	IV - V secolo	
alto medioevo	VI - VII secolo	chiesa cimiteriale con tombe in casse lapidee
	VIII - X secolo	chiesa e prime case di alto livello tecnico-economico
medioevo	XI secolo	chiesa romanica, case e torri; abbattimento di alcune case
	XII - XIV secolo	chiesa romanica, case e torri; abbattimento di alcune case
	seconda metà XIV secolo	presa violenta della Torre Ovest; inizio della costruzione della cinta fortificata continua
	1337 - 1427	costruzione del castello in età viscontea, che ingloba la Torre Ovest e alcune case
età moderna	1428 - 1583	progressivo ampliamento del castello in età veneziana, con caserme al posto delle ultime case
	1583 - 1912	stato di abbandono del castello, con sfruttamento agricolo dei cortili
età contemporanea	1912 - oggi	monumento nazionale e sito archeologico pluristratificato

di La Turbie (Francia). Questo, voluto nel 6 a.C. da Augusto per celebrare l'acquisizione di una regione – quella alpina – strategica per il nascente impero, è stato ricostruito per intero grazie alla trascrizione autoptica di uno dei più grandi scrittori storico-ambientali dell'età romana, Plinio il Vecchio (23-79 d.C.), buon conoscitore della regione alpina, sia per esservi nato, sia per avere letto un testo arcaico come le *Origines* di Catone (234-149 a.C.), oggi perdute, che intorno al 167 a.C. attribuivano ai *Camunni* ascendenti euganei.

L'abitato di Breno è stato teatro negli anni 1959-1970 di ritrovamenti di tombe del I secolo d.C. (conservate al Museo Archeologico Nazionale di Cividate Camuno), che si sono aggiunte alle iscrizioni note in precedenza (una delle quali oggi nella parrocchiale), a riprova di un popolamento abbastanza intenso.

Nonostante ciò, sulla Rocca solo gli scavi più recenti (2002-2003, 2010) hanno recuperato resti di età romana o tardoantica e dell'inizio dell'alto medioevo, che smentiscono l'opinione che in tali epoche la Rocca non fosse occupata e il vasellame fosse interamente costituito da recipienti in pietra ollare, metallo o legno. Si tratta di frammenti di recipienti ceramici a impasto tenero, depurato, rosa o arancio, talvolta sottile, di un mortaio invetriato in verde, con disegno «a tessuto», di anfore invetriate in verde e giallo, di embrici ad alette sia romani sia altomedievali. La compresenza di laterizi di età diverse è indizio del riuso di materiali architettonici e funerari precedenti, frequente nel medioevo. Tra il V e il VII secolo si datano i resti di un'olla in ceramica grezza (fig. 10:1) e di un calice in vetro verde (fig. 10:2), derivante da modelli romani (forma Isings 111), nonché alcuni lembi di intonaco lisciato dipinto in rosso pompeiano e giallo su fondo di malta fine biancastra, che trovano confronto nell'insediamento di Monte Barro (Lecco).

Gli scavi del 2010 rendono sorpassata l'idea che certe ceramiche preistoriche siano indistinguibili dalle ceramiche grezze romane o medioevali. La distinzione è resa possibile da ricerche iniziate negli anni '70 del XX secolo, focalizzate sulla transizione dal tardoantico all'alto medioevo e sul tardo medioevo e basate sullo studio di contesti stratigrafici comprendenti più fasi sovrapposte e sulla revisione di reperti esposti in musei ed erroneamente attribuiti a età protostorica o romana. Va anche ricordato che l'arrivo di Goti, Longobardi e Franchi introduce in Italia produzioni «barbariche» che



Fig. 8. Ruedi
della chiesa (foto
M. Rossi).

1 = veduta
generale da Sud;
2 = lembi di muri
romanici
(XI-XIII secolo)
inglobati nella
cinta fortificata.

si innestano su quelle di tradizione tardoantica o convivono con esse.

OLLA IN CERAMICA GREZZA. L'olla per conservazione e cottura dei cibi, dotata di coperchio, è la forma prevalente nella ceramica comune altomedioevale, quando, fra V e VII secolo, si riduce il repertorio del vasellame, forse in risposta a modificate abitudini alimentari.

Il reperto di Breno, ricostruito solo in parte da più frammenti (fig. 10:1), proviene dai piedi della Torre Est (fig. 12:1). Ha fondo piano, corpo panciuto senza collo, orlo estroflesso, a sezione quadrangolare, con labbro piano e lieve incavo per l'inserimento del coperchio. L'impasto, abbastanza duro, con abbondanti inclusi litici, è stato cotto in un'atmosfera povera di ossigeno, che ha prodotto una colorazione eterogenea, da arancio a bruno/rossastro a grigio/nerastro. Sulle superfici esterne vi sono fitti segni di tornio, sovente cancellati da lisciatura sommaria, con un effetto lustro nerastro ancora oggi percepibile. Il fondo ha segni di ditate all'interno.

La datazione tra la seconda metà del V e l'inizio del VII secolo si basa sul raffronto con reperti simili da diversi contesti di area lombardo-veneta (Milano, Monte Barro, Santa Giulia e Via Alberto Mario a Brescia, Oderzo nel Trevisano, Eraclia in provincia di Venezia...): il confronto più preciso è con l'insediamento gotico di Frascaro (Alessandria), le cui capanne

lignee erano prossime a un cimitero. Un'olla nerastra simile stava tra le braccia di uno dei due scheletri umani (sepoltura T1) rinvenuti a pochi metri dalla Torre Est, accanto ai resti di una capanna.

LE VICISSITUDINI DI UNA CHIESA RUPESTRE. Non appena entrati nel Cortile grande attraverso la Torre-porta (fig. 7), si vedono i resti di una chiesa rupestre di origine altomedioevale, fondata su di un saliente roccioso e in parte inglobati nella cinta fortificata tardomedioevale (fig. 8). La facciata esterna tardoromanica (XIII secolo), con traccia dello spiovente del tetto, monofora e finestrella a croce, è visibile dal Cortile inferiore (fig. 7).

Nelle visite pastorali del XVI secolo la chiesa è intitolata a san Michele Arcangelo, ma non si sa con certezza a quando tale dedica risalga.

Gli scavi degli anni '80 del secolo scorso hanno rivelato le fondamenta di un edificio con una complessa storia edilizia che copre i secoli a cavallo tra l'alto medioevo e l'epoca del Castello veneziano.

Il primo edificio, in forma di piccola aula absidata, risale al VI/VII secolo. Nell'XI secolo la chiesa è ricostruita e allungata, con innesto rientrato dell'abside rispetto ai muri della

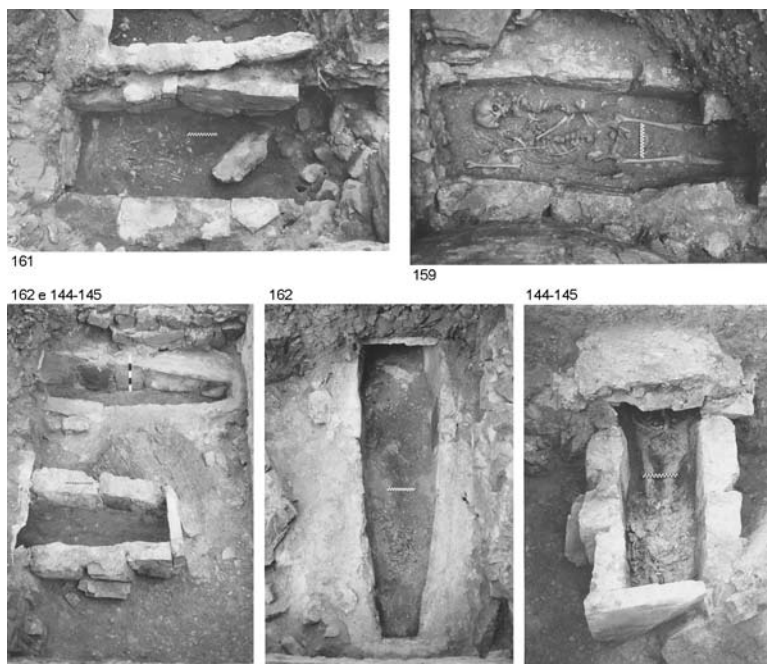
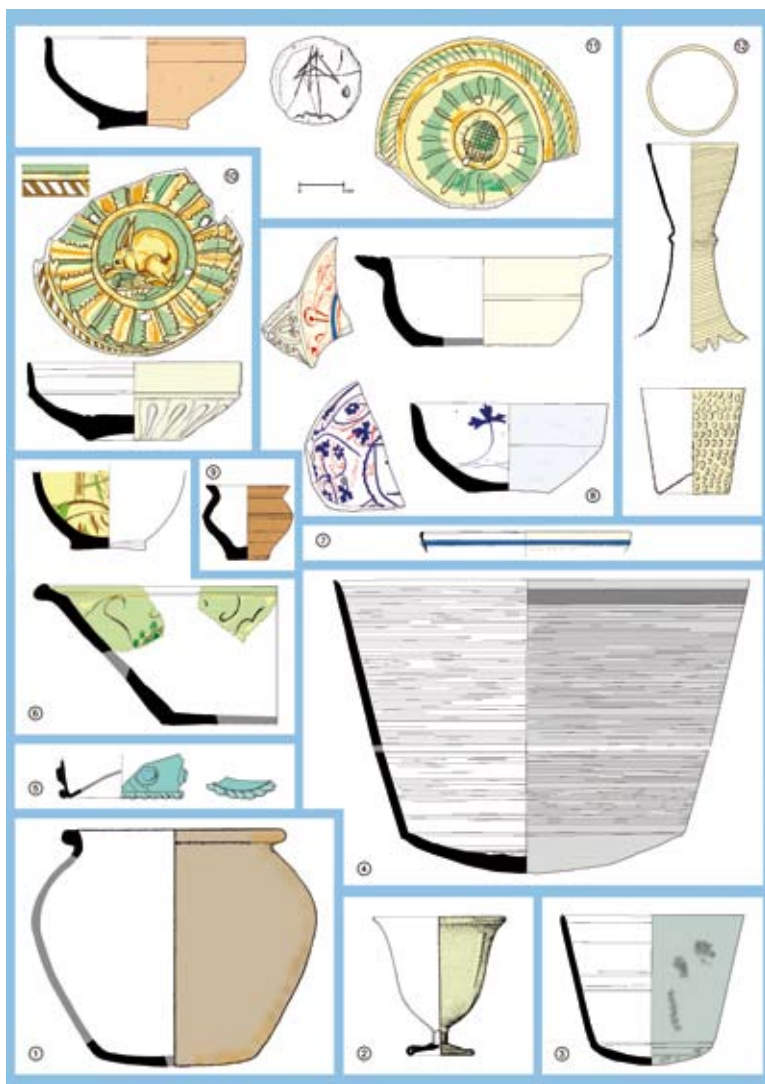


Fig. 9. Tombe medioevali circostanti la chiesa (scavi 1981, foto concesse da D.D. Andrews). 161 e 144-145 = in cassa lapidea orientata Ovest - Est (VI secolo); 162 = in cassa lapidea trapezoidale orientata Ovest - Est (VI/VII secolo); 159 = in cassa lapidea orientata Nord-Nord-Ovest - Sud-Sud-Est (XI/XII secolo).

Fig. 10. Reperti dagli scavi 2002-2003 (disegni A. Gattiglia, scala unica). 1 e 2 = olla in ceramica grezza e calice in vetro tipo Isings 111 (V/VII secolo); 3 = oletta da fuoco in pietra ollare a parete esterna lisciata (XII/XIII secolo); 4 = olla da fuoco in pietra ollare tipo «millerighe» con impronta della cerchiatura metallica sotto l'orlo (XIII/XV secolo); 5 = fondo di bicchiere cilindrico in vetro a pastiglie (fine XIII / inizio XIV secolo); 6 = catino e scodellina in ceramica graffita (XIV secolo); 7 = orlo di calice in vetro con listello applicato (XIV / inizio XV secolo); 8 = scodelle in maiolica ispano-moresca (XV secolo); 9 = albarellino invetriato per uso culinario o farmaceutico (XV / XVI secolo); 10 e 11 = scodelle in ceramica graffita con parete baccellata o con croce a tettuccio incisa sul fondo esterno (XV - inizio XVI secolo); 12 = collo di bottiglia e bicchiere alveolato in vetro veneziano (metà XV - inizio XVI secolo).



navata. Segue una serie di rifacimenti di età romanica (XI-XIII secolo), con raddoppiamento della navata. Infine, prima di essere abbandonata allo spoglio, la chiesa pare essere stata di nuovo ridotta a navata unica (XVI secolo).

Per almeno una parte della sua vita, l'edificio era attorniato da un cimitero: sul lato Nord gli scavi hanno rivelato quattro tombe in cassa lapidea (ossia formate da lastroni in pietra), una delle quali con resti di bambino, databili al VI-VII secolo (fig. 9:144-145, 161, 162); una quinta tomba più recente (XI/XII secolo) era a Est delle absidi (fig. 9:159);

altre sepolture non ancora portate in luce esistono probabilmente a Sud dell'edificio. Insieme con i due individui inumati in piena terra una sessantina di metri più a Est (sepolture T1 e T2), questi resti scheletrici costituiscono un significativo campione antropologico della popolazione locale altomedioevale e confermano l'uso sepolcrale della Rocca.

L'ipotesi che l'edificio fosse una pieve, sostenuta da alcuni, contrasta con la mancanza di documenti storici di conferma e con l'assenza negli scavi di strutture riferibili a un fonte battesimale. Al tempo stesso, la sequenza delle fasi architettoniche pare ricalcare quella di altri edifici, in cui una delle due navate aveva funzione battesimale; significativamente da tale punto di vista è forse l'adiacenza di una risorgente, poi adattata a cisterna d'acqua a uso degli abitanti del Castello (fig. 7).

IL RUOLO CIVILE E MILITARE DELLE TORRI. La torre isolata è una struttura al tempo stesso difensiva e abitativa, eretta in posizione naturalmente sopraelevata, che occupa una piccola superficie ma si sviluppa in altezza; ha muri spessi, costituiti da conci squadrati, ben incastrati e incrociati, realizzati in rocce resistenti alla disgregazione meccanica, con giunti sottili; è priva di accessi a piano terra e, in generale, povera di aperture, con prevalenza di finestrelle o feritoie restringentisi verso l'esterno; l'unico ingresso dal basso è a diversi metri da terra, raggiungibile mediante scale retrattili in legno, così da ridurre le possibilità di sfondamento della porta; ha diversi piani abitabili, separati da solai lignei e collegati da scale interne. È un edificio atto a sorvegliare il territorio, la cui altezza permette agli occupanti di sfruttare al meglio la forza di gravità, sia lanciando, sia semplicemente lasciando cadere proiettili o corpi contundenti, mettendo nel contempo in difficoltà gli assalitori, che per colpire i difensori devono invece vincere la forza

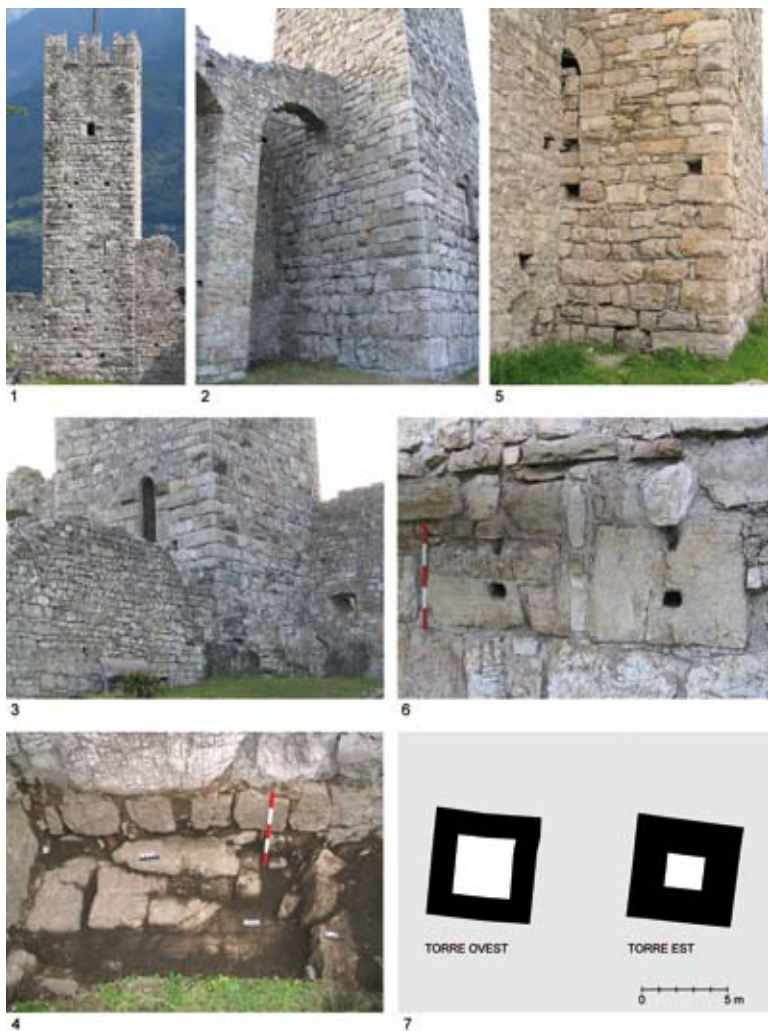


Fig. 11. Resti di case in «opera quadrata» liscia dell'XI e XII secolo (foto M. Rossi).

di gravità. Dal IX al XIV secolo, il potere di difesa della torre è in genere superiore al potere di offesa degli assediati.

Le torri della Rocca di Breno (fig. 12) sono databili alla prima metà del XII secolo sulla base di concordanti dati storici e tipologici. Il clima politico-militare della Valcamonica negli anni che precedono e accompagnano le discese in Italia di Federico Barbarossa (1154-1166) lascia infatti supporre che alla metà del XII secolo una posizione come la Rocca non potesse essere priva di fortificazioni. Inoltre, le facciate esterne a «bugnato rustico», senza trattamento concoide e senza effetti bicromatici, trovano riscontro in parecchi edifici coevi, tanto in Lombardia, quanto altrove: notevoli le analogie con

Fig. 12. Torri con facciate a «bugnato rustico» del XII secolo (foto M. Rossi). 1 = Torre Est, ricostruita a partire dall'altezza della finestrella superiore; 2 e 3 = opera muraria originaria della Torre Est; 4 = fondazioni su roccia della Torre Est (scavi 2010); 5 = ingresso al primo piano della Torre Ovest otturato dalla cinta fortificata del XIV secolo: al di sotto della soglia si vede uno degli incavi in cui erano inserite le travi di sostegno della scala di accesso; 6 = particolare della feritoia otturata al piano terra della Torre Ovest, fiancheggiata da incavi per l'inserimento di pali antisicalata; 7 = planimetria delle basi delle Torri Ovest ed Est.



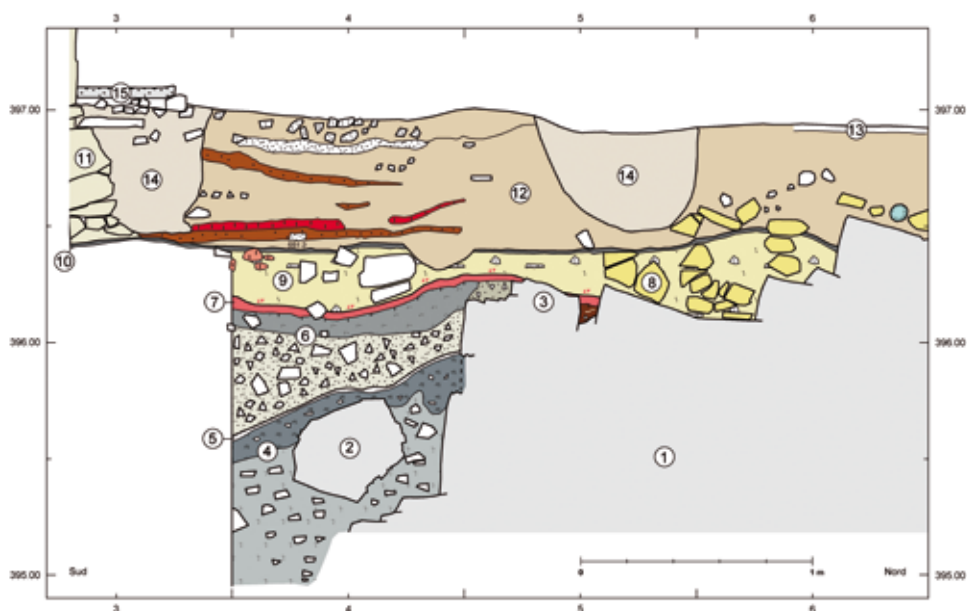


Fig. 13. Sezione stratigrafica del Vano G (scavi 2002, rilievo A. Gattiglia). 1 = substrato roccioso; 2 = blocchi di roccia scollati dal substrato; 3 = tasche e solchi del substrato con materiali preistorici; 4 = pendio con residui edilizi della costruzione delle Case H o I (VIII - metà XI secolo); 5 e 6 = piano di calpestio all'epoca della costruzione della Casa G e colmata di residui edilizi derivanti da tale costruzione, con pareggiamento del pendio (XI - inizio XII secolo); 7 = battuto rossiccio del cortile tra le Case G e I (fine XI - metà XII secolo); 8 e 9 = accumulo di pietrame edilizio inutilizzato per la costruzione della Torre Ovest e altri residui derivanti da tale costruzione (XII secolo prima del 1154); 10 = battuto grigio del cortile tra la Casa G e la Torre Ovest (metà XII - seconda metà XIV secolo); 11 = muratura collegata alla costruzione della cinta fortificata del Castello (fine XIV secolo); 12 = apporti successivi di materiali edilizi per la costruzione della volta a botte del Vano G (XV-XVI secolo); 13 = pietrame orizzontalizzato da calpestio (XVII - XX secolo); 14 = ricerche archeologiche irregolari (XX secolo); 15 = cordolo in cemento (XX secolo).

le absidi della chiesa San Salvatore a Capo di Ponte (Brescia), con la torre Alghisi a Loverè (Bergamo), con la torre di Riva di Solto Collina (Bergamo) e con quella di Borzone (Genova), attribuita da A. Cagnana a «magistri Antelami» attivi nella Repubblica di Genova all'epoca dell'arcivescovo Ugo della Volta (1163-1188): con quest'ultima la Torre Ovest di Breno condivide anche dimensioni alla base, spessore dei muri di base e presenza di uno zoccolo di fondazione esterno.

Entrambe le torri sulla Rocca hanno subito modifiche nelle parti alte. La Torre Est è stata restaurata nel 1914-1915 e il limite superiore dei muri originari è marcato dal venir meno del «distello» o «nastrino», una decorazione verticale ottenuta con l'appiattimento marginale delle bugne delle pietre d'angolo. La Torre Ovest è stata ribassata di diversi metri già nel medioevo.

La Torre Est mostra alla base conci molto grandi, che sono stati rifiniti sul posto, come indica la concentrazione di scaglie calcaree decimetriche nel terreno che copre le fondazioni della costruzione; queste poggiano sul substrato roccioso e sono formate da conci di minori dimensioni (fig. 12:4).

All'interno della Torre Ovest, gli scavi hanno rivelato al piano terra una feritoia otturata. L'esistenza dell'apertura è poco percepibile dall'esterno, anche se è tradita da quattro incavi fiancheggianti la feritoia, destinati all'inserimento di pali antiscalata (fig. 12:6).

È inoltre venuto in luce uno strato ricco di carboni, rifiuti domestici, intonaci disgregati e recipienti ceramici da tavola di buona qualità. Ciò indica che l'edificio ha funzionato come installazione difensiva autonoma e, al tempo stesso, come abitazione signorile, sino alla seconda metà del XIV secolo. In quest'epoca, densa di scontri fra guelfi e ghibellini, la struttura deve avere subito un pesante e ben riuscito assalto militare, con apertura di una breccia nel muro Ovest (spesso

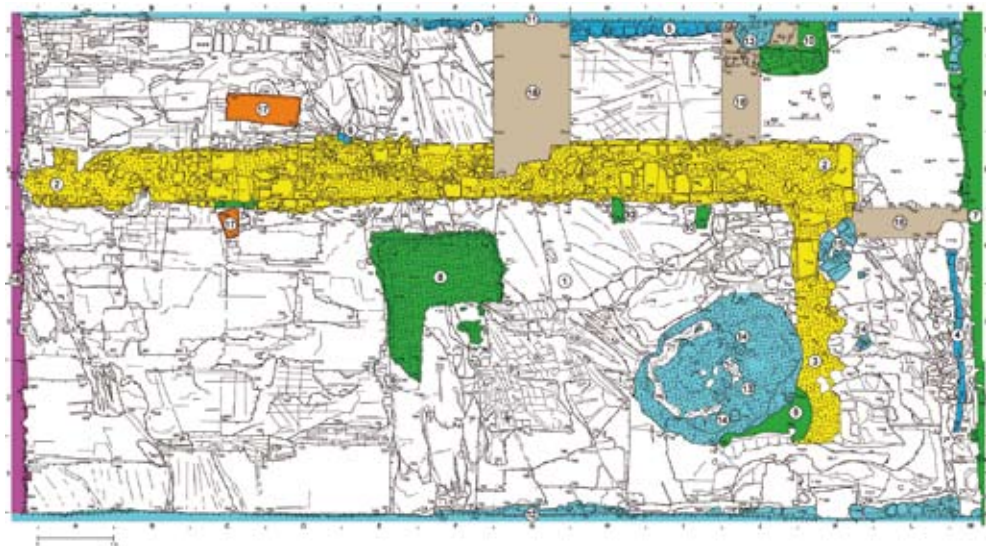


Fig. 14. Planimetria quotata del Vano S (scavi 2002-2003, rilievo M. Rossi). 1 = substrato roccioso; 2 e 3 = basamento del muro a L della Casa S e letto di malta steso alla sua base (circa XI secolo); 4, 5 e 6 = possibili parti di impianto idrico: nell'ordine, filare di lastre di coltello, muro sottostante l'odierno muro Nord e condotto sotto la base del muro a L della Casa S (circa XIV secolo); 7, 8, 9 e 10 = muro Est e strutture collegate: nell'ordine, strato di calce a margini rialzati, battuto rossiccio e conci rimossi dal muro a L (fine XIV / inizio XV secolo); 11, 12, 13, 14 e 15 = muri perimetrali Nord e Sud e strutture collegate: nell'ordine, fossa per impastare la calce, impronte di impianto ligneo temporaneo e conci rimossi dal muro a L (XV secolo); 16 = muro perimetrale Ovest (XV secolo avanzato); 17 = conci rimossi dal muro a L (XVI secolo); 18 = testimoni.



Fig. 15. Portale interno del Castello veneziano, costruito adattando al gusto dell'epoca materiali lapidei di spoglio (inizio XVI secolo; foto M. Rossi).

circa 1.2 metri e meno resistente dei muri della Torre Est, spessi 2 metri, fig. 12:7). Il coinvolgimento della torre in uno o più eventi bellici è comprovato dai dardi in acciaio, dai proiettili in pietra per macchina da lancio e per fionda rinvenuti al suo interno e nelle vicinanze.

Dopo la presa, la torre è stata spogliata di travature e pavimenti lignei, in un'ottica di attenzione al recupero o di neutralizzazione della struttura difensiva, decapitata della sommità (con il suo tetto di *piode*) e lasciata in rovina per un certo tempo.

In seguito, la struttura è stata restaurata, con rifacimento poco accurato del muro sfondato e parziale ricostruzione della sommità, senza tuttavia riguadagnare l'altezza originaria. Essa è così rientrata in funzione, per quanto priva dell'autonomia difensiva di un tempo, inglobata nella cinta fortificata continua del nascente castello. L'otturazione della porta d'accesso al primo piano da parte del muro di cinta (fig. 12:5) indica che in questa fase la torre aveva perso la funzione abitativa.

La riparazione della torre e la formazione della prima cinta fortificata in questo settore sommitale della Rocca hanno avuto luogo alla fine del XIV secolo o poco dopo e comunque prima del 1438, anno in cui Pietro Visconti ha sottoposto il Castello a un lungo assedio che gli occupanti veneziani non possono avere affrontato con una torre menomata o con una cinta incompleta.

LA SUCCESSIONE STORICA DEL VANO G. Il Vano G (oggi Sala polivalente) è uno dei due ambienti del Castello ad avere conservato una volta a botte. Esso sorge in una zona privilegiata dal punto di vista geo-topografico, sul margine Sud dell'area più elevata della Rocca. Prima della formazione del Castello, l'area ospitava un nucleo di case d'abitazione di alto livello tecnico-economico, caratterizzate da muri in «opera quadrata» liscia con giunti di malta «stilati», databili tra XI e inizio del XII secolo: se ne notano resti discontinui nella parte inferiore dei muri del Castello tardomedioevale (fig. 11). Due case erano a Nord del Vano G (Case I e H), una a Nord-Ovest, nell'area della Torre Ovest (Casa E), una a Est (Casa S); una quinta (Casa G) sopravvive in un corpo murario con finestra ad arco inglobato nel muro perimetrale Sud del Vano G. Questo abitato aveva la propria chiesa e il proprio cimitero sul versante Nord della Rocca, nello spazio dell'attuale Cortile grande (fig. 7).

Nell'area occupata dal Vano G, il substrato roccioso è conformato a gradini discendenti da Nord a Sud, con tasche e solchi di alterazione naturale in cui sono rimasti intrappolati oggetti preistorici. Prima delle attività edilizie di età storica, in questo settore della Rocca vi erano perciò ampie estensioni di roccia nuda o tutt'al più ricoperta da un velo di sedimenti antichi. Nella parte centrale del vano il banco calcareo presenta una profonda depressione, nella quale si è formata una stratificazione medioevale spessa oltre 2 metri (fig. 13) e collegata con le maggiori fasi edilizie dell'area circostante. La sequenza stratigrafica si divide in due complessi distinti, il cui confine è materializzato da un battuto grigio (fig. 13:10).

Il complesso superiore comprende strutture e materiali non anteriori al XIII/XIV secolo e va messo in relazione con la costruzione e il funzionamento della cinta fortificata continua (fine XIV - seconda metà XVI secolo).

Il complesso inferiore, privo di ceramiche e comprendente strutture e materiali non posteriori al XII/XIII secolo (tra cui recipienti in pietra ollare databili tra l'VIII e il XIII secolo), ha particolare interesse perché consta di tre strati di età pienamente medioevale, separati e sovrapposti, spessi nell'insieme quasi un metro e mezzo (fig. 13:4+6+9) e riferibili all'epoca in cui la Rocca, molto prima che il Castello esistesse, era occupata da un nucleo di case civili e da torri isolate.

Il primo strato dal basso (4) si differenzia per la forte inclinazione. La sua formazione è perciò avvenuta all'aperto e

in assenza di una struttura muraria che potesse arrestare la discesa di terra e pietre lungo il pendio della Rocca. Esso è perciò antecedente alla costruzione di qualunque edificio a Sud del Vano G. Scaglie edilizie e malta indicano però che uno o più edifici dovevano esistere a breve distanza (Case I o H) e che residui edilizi di tali costruzioni erano scaricati o dilavati verso il basso in un settore della Rocca non ancora edificato (VIII - metà XI secolo).

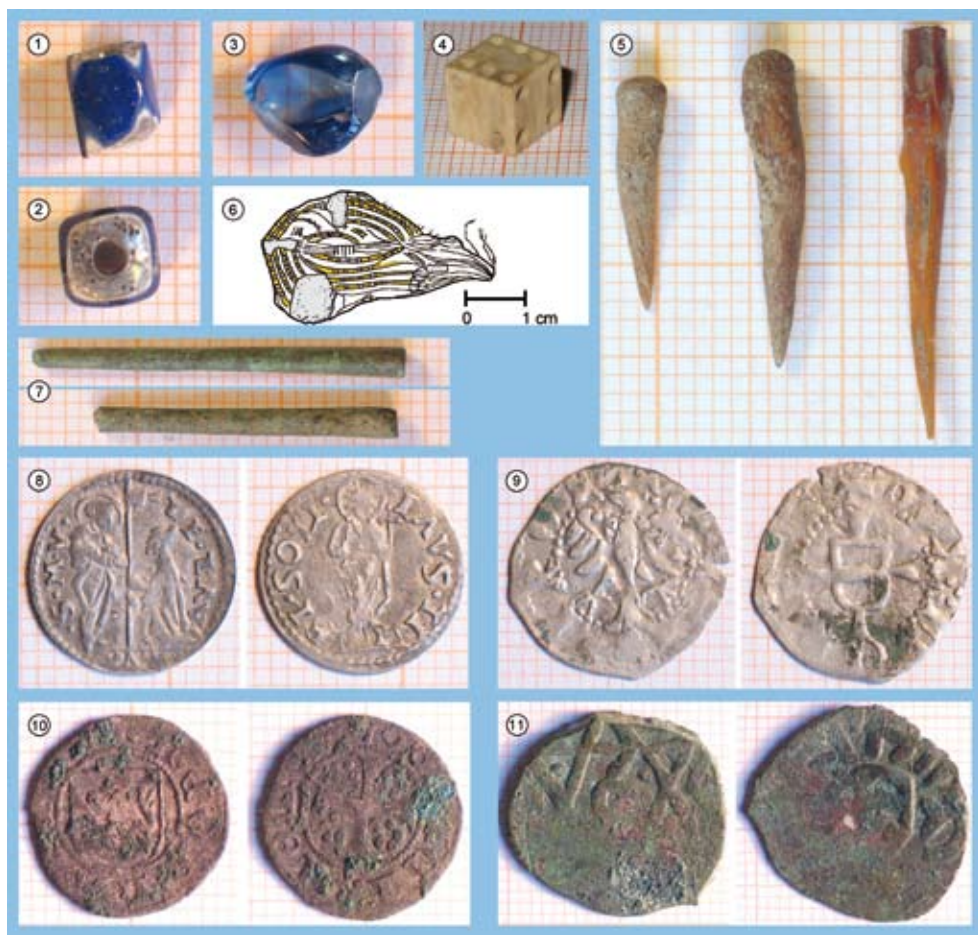


Fig. 16. Reperti dagli scavi 2002-2003 (foto M. Rossi). 1 e 2 = grani di collana in pasta vitrea (XV/XVI secolo); 3 = gemma in vetro molata e stondata, da castone per oreficeria (probabile età medioevale); 4 = dado in avorio (XV/XVI secolo); 5 = spilli in osso (XIV/XV secolo); 6 = frammento di broccato con fili in oro o argento dorato (XV/XVI secolo); 7 = fermalacci in lamiera bronzea (XIV/XV secolo); 8 = moneta in argento del doge Leonardo Loredan (1501); 9 = «tirolino» d'argento con probabile stemma di Ljubljana (fine XV secolo); 10 = moneta in lega di argento dei conti di Gorizia (fine XV secolo); 11 = moneta in bronzo di provenienza nordafricana, forse dal Marocco (fine XV / inizio XVI secolo).

Il secondo strato dal basso (6) è una colmata di residui edilizi, volta a pareggiare il terreno dopo la costruzione della Casa G, nello spazio tra questa e altre case già esistenti (Case I e H). Alla sua sommità stava un battuto rossiccio (7), simile a un pavimento, ma troppo ondulato e scabro per esserlo (alla luce del confronto con i pavimenti accertati in altri ambienti, tra cui il Vano M, tuttora visitabile: fig. 7); esso non presentava buche per pali che suggerissero la presenza di uno spazio coperto da tettoie e/o recintato da palizzate, per cui l'ipotesi più probabile è quella di un cortile tra case (XI - inizio XII secolo). Nello strato 6 si segnala l'associazione tra castagne e gusci di noce carbonizzati: entrambi questi frutti sono presenti in Italia settentrionale dall'età romana o tardoantica e sono attestati nei documenti sin dall'editto di Rotari (643).

Il terzo strato dal basso (9) è composto anch'esso in gran parte da residui edilizi, tra cui spicca un accumulo (8) di pietrame con tracce di sbazzatura, approntato per la costruzione di un'opera muraria poco distante e rimasto inutilizzato. La presenza di pietra ollare del tipo a solchi di tornitura mediamente fitti e non lisciati, databile all'XI-XII secolo, suggerisce che la formazione dello strato risalga al XII secolo e che l'opera muraria per la cui costruzione era stato approntato il pietrame sia da identificare con la Torre Ovest (XII secolo prima del 1154).

Al pari del battuto rossiccio (7), il battuto grigio (10) che sigillava lo strato 9 non presentava buche per pali di coperture o recinzioni. Poiché lo strato soprastante non inglobava materiali del XII-XIII secolo, è probabile che in tale epoca lo spazio occupato dal battuto 10 fosse sì calpestato, ma tenuto sgombro da alcunché di permanente: ciò risponderebbe alle esigenze tattiche di una torre funzionante come struttura difensiva autonoma, le quali richiedevano che le vicinanze immediate fossero mantenute in condizioni tali da permettere la massima visibilità dall'alto (metà XII - seconda metà XIV secolo).

LO SCAVO-MUSEO DEL VANO S. A differenza dal Vano G, il secondo ambiente coperto da volta a botte, denominato Vano S, ha rivelato una stratificazione che non si sviluppa tanto in profondità, quanto in estensione, permettendo di osservare ampi settori di strutture medioevali basate sul substrato roccioso. Per questo motivo lo scavo non è mascherato da pavimenti, ma è tenuto a vista (fig. 14), come parte integrante

della sezione CIDA del Museo Camuno. La sequenza edilizia inizia con un grande muro a L (3) costituito da conci legati da malta resistente: la struttura era parte di un edificio rettangolare, che si estendeva al di fuori degli attuali limiti del vano a volta.

I caratteri tecnici del muro – conci grandi, qualità della malta, spesso letto di malta steso alla base (2), spessore complessivo – suggeriscono che l'edificio fosse una delle case di alto livello tecnico-economico costruite sulla Rocca al più tardi dall'XI secolo (Casa S). Tra i reperti databili tra l'XI e il XIV secolo si segnalano frammenti di recipienti in pietra ollare di tipi arcaici, una fusaiola in pietra ollare di recupero, un proiettile per fionda, una lama di coltello in acciaio e, fra le ceramiche, un bordo di piccola olla a parete sottile grigia e una parete grezza con solco.

Dopo un certo tempo, la Casa S è stata abbattuta e i materiali di spoglio sono stati asportati e reimpiegati in un'altra costruzione. I ruderi hanno continuato a ergersi sulla roccia più di oggi: il loro stato attuale è risultato di spianamenti successivi.

A un'epoca poco più tarda dell'abbattimento (circa XIV secolo) risalgono un filare di lastre posate di coltello (4) lungo il muro Est del vano e un basso muro (5) sotto l'odierno muro Nord. È possibile che tali strutture contribuissero a convogliare l'acqua piovana verso un'area dove ancora si trova una cisterna (fig. 7): a suggerirlo vi è anche un condotto (6) che perfora alla base il muro a L.

Più distanziata nel tempo, forse di fine XIV o inizio XV secolo, è l'erezione del muro Est del vano (7), il quale faceva parte di un edificio a più piani. A tale costruzione si collegano uno strato di calce a pianta rettangolare (8), con margini rialzati, che riveste una depressione al centro del vano, un lembo di battuto rossiccio (9) e l'abbattimento di alcuni conci (10) del muro a L.

Posteriori sono i muri perimetrali Nord e Sud (11 e 12), su cui si imposta la volta a botte. In connessione con la loro costruzione, una depressione ovale della roccia (13) è stata svuotata dal terreno che conteneva e adibita a fossa per impastare la calce, come indica il materiale plastico solidificato che la foderà. Quando la calce era ancora fresca, alcune travi squadrate, facenti parte di un impianto temporaneo (impalcatura? miscelatore?), vi hanno lasciato impronte ancora oggi riconoscibili (14).

La creazione del vano termina con il muro Ovest (16). La successione muraria indica che il Vano S non è un'opera unitaria, bensì frutto di diversi interventi edilizi tra la fine del XIV e il XV secolo. Ancora dopo, nel XVI secolo, è stata realizzata una colmata di materiali di riporto, con dislocamento di alcuni conci del muro a L (17) che ancora affioravano dal terreno e definitivo spianamento del suolo.

IN CONCLUSIONE. I risultati degli scavi archeologici, insieme con la documentazione storica, indicano che la cinta fortificata continua del Castello si è formata dalla fine del XIV secolo ed è rimasta in funzione sino alla seconda metà del XVI secolo (non oltre il 1583), ossia per circa 200 anni.

Prima del Castello esistevano già le torri, che, accanto a quello abitativo, avevano ruolo di struttura difensiva. Nel caso della Torre Ovest, ciò è avvenuto tra la prima metà del XII e la seconda metà del XIV secolo, ossia per circa 250 anni. Con l'avvento del Castello, le torri sono state integrate in un sistema di cinte continue tipiche di una fortezza militare, subendo ampie trasformazioni e perdendo autonomia difensiva.

Prima ancora delle torri era esistito un nucleo abitato di tipo civile, formato da case in muratura costruite a breve distanza l'una dall'altra, ma non addossate, separate da vicoli e cortili. Alcune di esse sono state abbattute per fare posto alle torri, altre hanno continuato a esistere accanto a esse. La formazione del Castello ha poi fatto sì che anche quelle sopravvissute alla costruzione delle torri fossero abbattute o inglobate nelle strutture militari (fig. 15). Non è possibile indicare con precisione l'epoca di fondazione delle case: i dati architettonici indicano per lo più l'XI e il XII secolo, ma, tenendo conto delle sepolture sul versante Nord della Rocca (dove si trovava il cimitero della comunità insediata sul versante Sud) e dei reperti dagli strati inferiori degli scavi, si può ipotizzare che essa inizi nel VII secolo. Alcune case sono rimaste in funzione sino alla seconda metà del XIV secolo: nel complesso l'insediamento civile è durato da un minimo di 300 a un massimo di 700 anni, quindi ben più dell'insediamento militare.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

AA.VV. 2009

I magistri commacini. Mito e realtà del medioevo lombardo, Atti del XIX congresso internazionale di studio sull'alto medioevo, Varese-Como 2008, Spoleto.

BROGIOLO G.P. e GELICHI S. (a cura) 1996

Le ceramiche altomedievali (fine VI-X secolo) in Italia settentrionale: produzione e commerci, 6° seminario sul tardoantico e altomedioevo in Italia centrosettentrionale, Monte Barro-Galbate 1995, Mantova.

CAGNANA A. 2008

“Maestranze e opere murarie nell'alto medioevo: tradizioni locali, *magistri* itineranti, importazione di tecniche”, *«Archeologia Medievale»*, XXXV (2008), pp. 39-53.

GIORGI A. 2000

Museo camuno. Memoria del passato, storia di oggi, Breno.

MANNONI T. 1975

“La ceramica medievale a Genova e nella Liguria”, *«Studi Genuensi»*, VII (1968-1969), pp. 1-207.

MANNONI T. 1986

“Metodi archeologici per lo studio dei castelli”, *«Giornale Storico della Lunigiana e del territorio lucense»*, n.s., XXXV-XXXVI (1984-1985), pp. 195-205.

MANNONI T. 2005

“Torri e funzioni”, in *Case e torri medievali*, Atti del IV convegno di studi “Case e torri medievali. Indagini sui centri dell'Italia comunale (secc. XI-XV), Piemonte, Liguria, Lombardia”, Viterbo-Vetralla 2004, a cura E. Guidoni, E. De Minicis, Roma, pp. 60-66.

NISBET R. 2000

“Alcuni aspetti di storia naturale del castagno”, in *Uomini boschi castagne. Incontri nella storia del Piemonte*, a cura R. Comba, I. Naso, Cuneo-Rocca de' Baldi, pp. 9-20.

PERINETTI R. 1990

“Le sepolture cristiane in Valle d'Aosta (sec. V-XVIII): cronologia relativa ed assoluta”, in *Actes du V^e colloque sur les Alpes dans l'antiquité*, Pila 1987, *Bulletin d'Études Préhistoriques et Archéologiques Alpines*, I, pp. 219-279.

SANNAZARO M. e GALLINA D. (a cura) 2011

Casa abitationis nostre. Archeologia dell'edilizia medievale nelle province di Bergamo e Brescia, Atti del seminario di studi, Brescia 2009, *«Notizie Archeologiche Bergomensi»*, 17 (2009), pp. 1-330.

SETTIA A.A. 1993

Comuni in guerra. Armi ed eserciti nell'Italia delle città, Bologna.

NOTA DEI CURATORI

L'informazione sui vani G e S, incluse le figure alle pp. 25-26, è desunta, in parte, da *Castello di Breno 2002-03. Intervento archeologico preventivo nell'ambito dei lavori di ristrutturazione del Castello di Breno. Relazione finale*, a cura di F. Fedele, 2003 (84 pp; depositata presso la Soprintendenza Archeologica della Lombardia e presso il Comune di Breno). Le fotografie di p. 21 sono state eseguite da N. Hallett nell'ambito del Programma archeologico al Castello di Breno 1980-85 diretto da F. Fedele.

La rocca di Breno:
tra preistoria e storia
«Quaderni brenesi 1»

© 2012 Comune di Breno-Museo
Camuno CaMus, Breno (Bs), Italia
Questa pubblicazione è protetta dalle
norme nazionali e internazionali
del copyright: la riproduzione di
parti di testo o immagini deve essere
formalmente richiesta e formalmente
concessa da parte dei singoli autori.



TESTI DI: *Alberto Bianchi,*
Giorgio De Michelis, Francesco Fedele,
Anna Gattiglia, Angelo Giorgi,
Lucia Morandini, Maurizio Rossi,
Simone Signaroli, Riccio Vangelisti.



COORDINAMENTO E CURATELA:
Angelo Giorgi e Simone Signaroli.

Le immagini contenute nei singoli
contributi sono di proprietà dei
rispettivi autori; le immagini della
copertina e a pp. 1, 2, 53, 70 sono state
gentilmente concesse dallo Studio
fotografico *Battista Sedani*, Breno (Bs);
le immagini a p. 4 e p. 58 sono di
Lucia Morandini.

Questa pubblicazione
è edita con il patrocinio di:



ISBN 978-88-96755-07-5
Edizioni Torre D'Ercole
via L. Sturzo, 13
Travagliato (Brescia)
www.edizionitorredercole.it



Finito di stampare
nel mese di aprile 2012
presso la Tipografia ELC,
Travagliato (Brescia)
Tel. 030 6864932

Un castello posto
in luogo eminente,
et molto forte,
che altre volte era
una delle principali
fortezze che fusse
in questa Valle,
et questa terra
si può dir
la Metropoli
di essa Valle.

*Giovanni da Lezze
1610*

ISBN 978-88-96755-07-5

Euro 10,00

